

MARCO CINGOLANI

E LE RIVELAZIONI DELLA PITTURA

di Luciano Marucci

Marco Cingolani crede nelle possibilità espressive, comunicative e seduttive della Pittura. Mettendo in campo le qualità creative, umane e intellettuali con passione e atteggiamento sperimentale, ne sfrutta specialmente le potenzialità cromatiche da cui sorgono forme allusive ed emozionante, figurative o astratte. La sottrae alla grevità della materia, alla retorica e alla rappresentazione descrittiva. Quindi la carica di energia autogenerativa e la rinnova in superficie e in profondità, ridando freschezza a un medium secolare. La sua produzione - costituita per lo più da raffinati cicli di opere sviluppati con linguaggio grafico-pittorico inusuale - indica un modello che rimette in discussione il concetto di modernità, per cui va letta senza pregiudizi su modalità esecutive e senza schematismi di maniera. La ricerca, piuttosto soggettiva, affonda le radici nella tradizione artistica italiana; è stimolata dai cambiamenti della società e dal bisogno di esplorare il soprannaturale. Con l'associazione di ragione e immaginario, nella fluida trasposizione pittorica genera visioni alt(r)e in cui gli episodi della vita terrena si espandono nella sfera simbolica. L'opera, che parte da intuizioni originali ed è formalizzata con abilità manuale, risulta aperta, visionaria, magica, fiabesca, mentale; gioiosa, alchemica ed evocativa. Egli, pur utilizzando la citazione - ad esempio per dialogare con certi capolavori del passato - non subisce il peso della Storia. Anzi, guarda con attenzione al quotidiano e legittima il lavoro con motivazioni filosofiche e stilistiche. Evita la critica sociale, ma non rinuncia a esporre idee e sentimenti. Sollecita così l'introspezione e la riflessione su quanto esibisce con spontanea leggerezza. E cerca di far valere le peculiarità della pratica pittorica sulle altre esperienze artistiche di oggi. Tra le caratteristiche dei dipinti che mi sembrano più interessanti, in primis la strutturazione del soggetto direttamente dai colori primari, ora con luminose campiture dagli accostamenti timbrici, ora disegnando il racconto dove entrano in scena personaggi grotteschi che hanno il ruolo di sdrammatizzare. Altro aspetto costitutivo da evidenziare è dato dagli accadimenti decontestualizzati dalla realtà osservata e vissuta, che acquistano nuovi significati con l'interazione di entità opposte come cronaca e rimandi storici, pluralità e individualità, mitologie popolari e convenzioni borghesi, paradossi e normalità, ingenuità naïves e riferimenti colti. Infine va notata l'importanza della componente spirituale, accentuata in particolari temi legati alla fede cattolica dove, quasi provocatoriamente, viene riproposta la problematica religiosa.

Marco, quale funzione attribuisce alla tua arte?

I miei quadri servono ad appagare la mia passione per l'arte.

Che significa per te essere linguisticamente contemporaneo?

Da quando la luce è andata in analisi, il colore, la linea e le superfici hanno abbandonato l'oggetto per diventare attori principali ed assoluti. Attualmente l'arte sta giocando il bonus Walt Disney, ovvero nel Novecento lo sguardo classico e rinascimentale è continuato attraverso i *comics* e i film d'animazione e adesso ha ritrovato spazio nella fotografia e nel video. Anche molta pittura gioca il bonus Walt Disney, ed è un bene perché rivitalizza un'arte troppo concentrata sulla

Pratica e la Prassi. Poi c'è la spazzatura, propria e altrui, a cui si attinge a piene mani; quindi l'impaginazione dell'opera che ha sostituito la composizione. E, per continuare, immagini eterogenee vengono incollate a caso su un supporto che diventa, a volte, primattore. Insomma, linguisticamente contemporaneo è il Desiderio che si sfrangia.

Cosa c'è di tradizionale o di moderno nella tua produzione?

Disegnare e dipingere sono sempre vitali e moderni perché non rispettano alcuna tradizione. La pittura per rivitalizzarsi deve abbassarsi, andando a prendere ispirazione sempre più in basso, dimenticando i modelli alti, appunto tradizionali. Questo da sempre fa l'arte migliore. La vera originalità è possibile solo all'interno di una Tradizione che è ricostruita dall'artista mentre crea qualcosa di nuovo. È una cosa viva che permette di stabilire paragoni, costruendo giudizi critici che non si limitino al gusto o all'appartenenza sociale o di cosca. Il significato della Tradizione cambia a mano a mano che nuove opere vengono aggiunte, ed è l'unico antidoto contro il sentimentalismo e il velleitarismo che accompagna l'allargamento dei confini dell'arte. Esattamente come succede in questi ultimi decenni in Italia dove, a causa di una grande disoccupazione intellettuale, si è creato un esercito di artisti abbandonati alle proprie emozioni e ai propri gusti. Modernità è sempre un dialogo tra le generazioni, ovvero con la Tradizione.

Linguaggio e contenuto tendono a identificarsi?

Contenuto è una parola un po' sospetta, perché la tradizione Moderna sottrae l'arte al contenuto. Dipingo quadri che hanno spesso soggetti riconoscibili, uomini che compiono determinate azioni, chiare, quasi inequivocabili, come rispondere al microfono, oppure infilare una scheda elettorale nell'urna, però ho il buon gusto di non pensare che sia un "contenuto", ma uno sguardo puntato sulla realtà.

Da quali aspetti del quotidiano sei più stimolato?

Mi piacciono molto le persone. Mi interessa salutare quelle che incontro, parlare con i commessi. Il mio studio è frequentato da amici con i quali chiacchiero e discuto. Leggo ogni giorno le notizie sportive ed economiche. Sono esperto di politica.

L'opera finita è sempre fuori dal tempo?

La grande arte non è mai reduce. Non fa sentire come un peso il tempo in cui è stata realizzata. Non diventa oggetto di studi accademici, non scompare dal tempo attuale. Quando l'opera è finita bene, riesce sempre ad accompagnarsi al tempo. Maso di Banco assieme a Caravaggio. Tiepolo con Rosso Fiorentino. De Chirico con Boetti. Pensa ai torpedoni delle vedove e dei pensionati che girano i palazzi per vedere le mostre degli impressionisti, dei cubisti; da Goya a Picasso.

...Ha bisogno di essere spiegata?

L'arte non necessita di traduzioni, ma di grande intelligenza, sensibilità e coraggio. La letteratura, tranne pochissimi autori, non viene più letta e diventa materia di studio, forse, di specialisti. Penso all'Alfieri, a Foscolo, a Carducci. Chi li leggerà più? Mentre l'arte agisce sul desiderio primario dello sguardo che è sempre nell'attualità.

Parlarne può contribuire a definire le motivazioni?

La pittura è necessaria e facile come correre o saltare. Penso che il mio corpo, la forza nelle

gambe, la duttilità del polso, l'intensità del mio sguardo, che giudica ed accompagna il gesto del pennello, siano la vera motivazione estetica che mi porta a fare le cose "a modo mio". Il soggetto è facile, basta guardarsi attorno e ne trovi sempre di nuovi, ma cambiare la pittura è difficile, ed è sempre questione di fisico. L'arte è alla portata di tutti i corpi. È un prolungamento naturale del corpo. Per questo non è mai scomparsa.

Comunque, de-scriverla è più utile a te o agli altri?

Detto che il massimo per un pittore è diventare ingiustificato, non sottovaluto l'importanza della scrittura, ma l'immagine lavora a un livello che non ha necessariamente bisogno di mediazioni. L'arte si rivolge a questo istinto primario. L'arte è Riconoscenza.

Il racconto visivo ti mantiene in contatto con il mondo o ti allontana da esso?

È il mondo a tenermi in contatto con la pittura.

Il centro del racconto nasce nella tua mente prima che inizi a dipingere?

Ho sempre un doppio registro. Uno più "normativo" dove il racconto determina e guida, ad esempio "Il battesimo di Sherlock Holmes"; l'altro "a vanvera", dove l'immagine si forma facendola, e a un certo punto la riconosco, come nell'ultima serie intitolata "Vizi privati, pubbliche virtù".

Titoli e testi teorici evitano interpretazioni troppo soggettive e ridimensionano i valori simbolici?

A volte i titoli sono delle esche, altre volte, come nei nomi delle navi, sottolineano un sentimento. Mi piacciono i titoli che, come i nomi dei figli, si ripetono uguali nelle generazioni.

Il grottesco è una critica alla normalità?

Evidenzia l'abisso della normalità.

Quali tematiche ti intrigano maggiormente?

Mi interessa la realtà quando riesce a diventare astorica, ad essere così semplice e diretta da chiarirsi in un'immagine simbolica. Naturalmente queste situazioni hanno sempre a che fare con la morte o con istanti primari della vita. Mi interessano le persone geniali che hanno avuto successi e grandi dolori, come Maria Callas, Oscar Wilde, Pier Paolo Pasolini. Ho dedicato a loro molti quadri.

L'immagine mediatica deve essere contraddetta?

Il quadro deve cercare di soppiantarla e reinventarla.

Quanto conta la cultura nella tua attività creativa?

La mia cultura, più che di scuola, è stata fatta di incontri con persone decisive. In particolare Graziano Origa che, quando ero ragazzo, mi ha fatto conoscere il meglio della cultura underground, della moda e della musica, facendomi entrare nel mondo dell'arte dalla porta principale, che è sempre quella sbagliata... La cultura è questione di Tradizione che si rivitalizza, non di erudizione accademica.

Da ragazzo ti sei nutrito di fumetti e di fiabe? Quali letture hai privilegiato in seguito?

Leggo ancora con passione i fumetti. Mi piacciono le biografie dei personaggi del Novecento. Tutto James Ellroy, tutto Sherlock Holmes, tutto Padre Brown del grande Chesterton;

Teologia da dilettante e molti libri sui primi decenni della cristianità; tutto sulla Sindone. Collezione la rivista "Interview" di Warhol, che è uno specchio straordinario della modernità.

L'atto creativo può avvicinare al divino, al mistero?

Non ho mai pensato l'arte come una cosa misteriosa, ma assolutamente fisica, legata al mio corpo, al mio sguardo. Dopo molti anni posso dire che rende manifesto ciò che non conosco, ma che non è misterioso. È il mio limite.

La spiritualità che emerge da certi lavori può essere definita "laica"?

Non facendo parte del clero, sono sicuramente laico, ma non mi interessa la spiritualità svincolata dalla religione. "Credo ergo sum" è il nucleo dell'uomo. Un uomo senza fede è come un cane senza padrone: randagio.

La fede cattolica va incoraggiata al di là delle possibili smentite della ragione?

Qualcuno può smentire la Resurrezione di Cristo con prove documentate? Qualcuno può provare la Resurrezione di Cristo con prove documentate? I Vangeli hanno soprattutto lo scopo di fornire l'annuncio e "le prove" della Resurrezione, ed è questo il vero scandalo e problema. Infatti, quando San Paolo si rivolse agli Ateniesi nell'Aeropago, il pubblico lo seguì senza interromperlo, ma al punto in cui parlò di Resurrezione si misero a ridere e se ne andarono dicendo la famosa frase: "Di questo ti ascolteremo un'altra volta". Una smentita più secca di così...! Eppure il Cristianesimo si è sviluppato in barba alle smentite della ragione ateniese. E loro se ne intendevano bene di ragione, altro che Augias e Scalfari!

Di che colore sei...?

Saperli usare tutti è il grande dono, ma purtroppo il Novecento ci ha abituati a pensare in bianco e nero.

Torniamo nell'aldilà. La critica sociale va evitata?

L'arte è una critica sociale ai segni e alle immagini, ma è anche decorazione e benessere. Non a caso è una questione cattolica. Come sappiamo il cattolicesimo prevede l'et-et, il contrario dell'aut-aut eretico, ovvero la compresenza degli opposti.

L'intenzionalità dell'opera può essere ampliata dalla scrittura?

La scrittura non si sovrappone e nemmeno amplia. A volte informa, sottolinea, chiarisce, ma spesso confonde. La letteratura e l'arte corrono su piani differenti.

Ma la tua produzione assume una funzione sociale e culturale!?

Certo. Politica dell'immagine. Politica della gestione del potere e delle conoscenze. Politica dell'informazione. E dell'uso delle stesse. Spesso questo è presente nelle mie opere; spesso nel mio atteggiamento. Non a caso ho deciso di impegnarmi anche nell'insegnamento e non è una scelta di poco conto, perché comporta qualche onore e molti oneri.

Secondo te i creativi, non soltanto delle arti visive, devono fare arte per l'arte, producendo solo opere autoreferenziali e contemplative, oppure assumere un atteggiamento etico-civile affrontando tematiche riferite alle problematiche esistenziali? Questo ovviamente nella piena autonomia e senza scadere nella cronaca.

Comincerei a dividere autoreferenziali e contemplative, perché in sé non sono un disvalore,

soprattutto in alcuni momenti storici. Pensiamo a Matisse e al suo desiderio di dare benessere; a Manet, oppure all'autoreferenzialità di Frank Stella o di Sol Lewitt. Alla grandiosa costruzione *Kn* di Carlo Belli. In arte nulla è innocente e ogni gesto è una posizione. Uno dei miei artisti preferiti è Philip Guston: all'inizio era un bravo pittore di linguaggio e di prassi, poi è precipitato nel mondo realizzando opere intense dove l'atteggiamento etico-civile era costruito con una speciale qualità pittorica. Ha ribaltato la propria posizione politica sull'immagine. Comunque la creatività e l'arte sono due cose diverse, non hanno gli stessi scopi e nemmeno la stessa Tradizione.

Però l'opera indipendente si può integrare, ad esempio, con azioni esemplari o con la scrittura evidenziando l'ideologia o analizzando criticamente i fenomeni socio-culturali e ambientali.

Insisti sulla questione scrittura che sicuramente ti sta a cuore, ma non è indispensabile all'arte. A me diverte praticare la parola, e sottolineare la riflessione che è il fondamento dell'arte. Lo faccio a scuola, lo faccio con i miei amici, ma l'opera deve tradursi in un segno, diventare un ingombro per lo sguardo, un bersaglio per l'occhio.

Non pensi che certe opere d'arte possano portare salvezza...?

Certo! L'arte serve a questo, altrimenti sarebbe già scomparsa, soppiantata dalla creatività che non porta nessuna salvezza.

Nel panorama artistico di oggi è individuabile un'identità italiana?

Attualmente è sommersa da un gusto internazionale che fa crescere tanto *beat* italiano di dubbia efficacia, molto orecchiabile, ma inevitabilmente *cover* d'esperienze altrui. Sicuramente si è perso l'orgoglio di considerare l'Italia il paese privilegiato dove fare Arte, ma - come dicevo prima - questo dipende dalla disoccupazione intellettuale che ha fatto entrare nel mondo dell'arte molti creativi e sentimentali. È una situazione momentanea che cambierà a breve. L'identità italiana unisce la sprezzatura di Baldassare Castiglione all'occhio lucido e politico di Machiavelli. L'arte è sempre stata la magistrale unione di questi due elementi. Purtroppo, al contrario di tante altre nazioni, non riusciamo a metterla giù dura.

La partecipazione alla 53ª Biennale di Venezia è stata remunerativa?

Abbiamo venduto qualche quadro in più, ma siccome io ne ho fatti di meno, il conto è pari.

Le eccessive richieste del mercato non sono condizionanti? Non possono far perdere intensità ai dipinti?

Sì, è un pericolo e bisogna stare attenti; soprattutto se piace dipingere ed è anche un piacere fisico, come nel mio caso.

Ora qual è la tua idea dominante?

Dipingere con maggiore concentrazione, accortezza ed incanto.

30 novembre 2009



Cingolani con Tela in un ritratto di Meris Angioletti

Marco Cingolani nasce a Maslianico (Como) nel 1961. Frequenta il Liceo Artistico e l'Accademia di Brera a Milano, dove vive e lavora. Comincia a dipingere privilegiando la manomissione delle immagini mediatiche. Realizza importanti cicli di opere come Interviste, Attentato al Papa, Il ritrovamento del corpo di Aldo Moro, Di che coloro sono?, Election day, fino a Percorsi della fede del 2009. Nello stesso anno è tra gli invitati in Collaudi, Padiglione Italia alla 53ª Biennale Internazionale d'Arte di Venezia. Ha tenuto oltre trenta personali e partecipato a collettive di prestigio in musei e gallerie private in Italia e all'estero.